

## PREFAZIONE

Quando Luca Vallario mi ha fatto vedere per la prima volta un *cronogramma* e una *cronografia* applicati a un caso clinico, era un caldo giorno di giugno.

Eravamo davanti a un buon piatto di verdura e il piacere della conversazione, il caldo, l'idea delle vacanze credo abbiano intrecciato i miei due emisferi cerebrali: ho tolto la forchetta dalla bocca e ho chiesto al mio compagno di merenda come mai mi avesse portato la cartina di una nota compagnia di navigazione.

Dal suo sguardo ho compreso che dovevo recuperare nella complementarietà la distinzione emisferica: lì ho cominciato a realizzare.

Ho pensato a un mio vecchio personaggio, Ha Tok, il ragazzo maya tredicenne, alla piazza ricca di bimbi festanti dove mi ha portato. In quella piazza, al centro, c'è una piramide dove siedono, tra tanti, i bambini *sommi sacerdoti*, quelli che guardano senza guardare, che odono senza ascoltare, che toccano senza toccare. Da quel viaggio ho imparato lo sforzo di trasformare un'esistenza fusa nelle forze conservative dell'universo in un'esistenza più soggettiva, più aperta al cambiamento: lì ho visto rappresentato il lavoro per passare da una relazionalità assoluta a una relazionalità relativa.

Il tempo lo ritrovo ora, dopo tanti anni, raccontato nelle pagine di questo libro.

Il tempo come prezioso compagno di viaggio.

Il tempo come un fiume carsico che fa riaffiorare, nel corso del suo scorrere, frammenti dell'esistenza passata.

Il tempo come assoluto che si fa relativo per leggere, interpretare, capire, comprendere, dare significati, contenere.

Il tempo usato in tutta la sua pienezza, declinando al passato, al presente, al futuro.

Il tempo, le esperienze passate, come parte nella formazione del Sé,

non più usato come meccanismo di difesa dai terapeuti familiari in risposta all'approccio psicodinamico, ma come occasione di riandare a quei mondi interni individuali e familiari, ponendoli in connessione con la realtà relazionale esterna.

L'attenzione al tempo, al suo scorrere, ricorsivo ma mai banale, comprensibile ma mai prevedibile, rappresenta oggi una delle peculiarità principali che la terapia familiare possiede. L'ampliamento del sistema terapeutico al tempo delle tre generazioni conferisce il vantaggio di poter aumentare la complessità e l'imprevedibilità nel sistema, favorendo l'elaborazione di stati di tensione e confusione necessari ad avviare qualsiasi processo di cambiamento.

Questo è un libro che propone un modo per mappare l'uso del tempo in terapia.

È un libro pieno di contenuti, di interessanti richiami alla letteratura scientifica, a quella mitologica, letteraria, filmica.

Una pienezza mai banale, attenta a comprendere e a dare un senso alle tante trame che concorrono a definire il tessuto complesso della lettura sistemica.

In questo senso ho trovato interessante l'uso del tempo come chiave di lettura in relazione all'identità, individuale e familiare, in relazione alla diagnosi, in relazione alla terapia.

È un libro pieno di idee.

Il cronogramma è uno strumento che ambisce a collocarsi nella tradizione degli strumenti della psicoterapia, forse non solo di quella sistemico-relazionale. Può rivelarsi un avvincente compagno di viaggio nel lavoro clinico e in quello formativo.

Molto originale, frutto di un lavoro per alcuni versi certosino, credo che abbia il pregio di muoversi con genialità su un sentiero lungo il quale sarebbe stato facile scivolare verso la banalità. Sta a chi utilizzerà questo strumento stabilire se farne uso in una direzione piuttosto che nell'altra.

È un libro pieno della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare.

Come racconta lo stesso autore, sono contento che da queste pagine echeggino molti degli ingredienti di quei piatti che da anni compongono il menu della nostra scuola di formazione.

Il tema del tempo, del rapporto tra intra e intersoggettivo, dell'interconnessione tra epistemologia psicodinamica e sistemica sono alcune delle sfide che percorriamo quotidianamente, sapendo che ci troviamo di fronte a incursioni nel vago cui potremo dare un senso solo se manterremo ferme le convinzioni dell'autocritica e del rinnovamento.

Il tempo, che usiamo per definire le diverse stagioni temporali di un si-

stema familiare e per comprenderne le uscite disfunzionali, deve diventare una categoria sempre più applicata anche al terapeuta.

Il terapeuta ha un suo ciclo di vita professionale, fatto di eventi, fasi critiche, compiti evolutivi: di fronte al nuovo, che oggi si propone sotto forma di ricerca di modalità che coniughino clinico e matematico, artista e ricercatore, non deve arretrare, deve mettersi in gioco.

Trent'anni fa teorizzavamo la provocazione, oggi la co-costruzione: dall'idea della sfida, siamo passati all'idea della ricerca.

Mi fa piacere pensare a questo testo come a una pianta venuta su in un terreno di coltura che ha fatto della complessità un proprio punto cardinale. La Scuola Romana di Psicoterapia Familiare è un istituto di formazione che scrive poco con l'inchiostro, ma, come dimostra anche questo libro, ha scritto, scrive e, mi auguro, scriverà molto negli emisferi cerebrali dei suoi didatti, dei suoi allievi, dei suoi pazienti, dei suoi frequentatori.

È un libro, infine, pieno del suo autore.

C'è in queste pagine uno stile che è quello terapeutico e anche didattico di Luca Vallario: una buona amalgama di istinto e ragione, di emisfero sinistro ed emisfero destro, una comprensibilità e semplicità efficaci e poco didascaliche.

C'è, e lo dico con soddisfazione, un allievo che è cresciuto fino a diventare un didatta caratterizzante della nostra Scuola, senza mai perdere di vista l'imperativo dell'umiltà e del dubbio.

Forse la mia diffidenza verso strumentazioni che rischiano di coccolare la parte più ossessiva e meno complessa di noi ha dettato quell'associazione con la cartina di navigazione.

La coccola con la curiosità e l'ammirazione verso strumenti senza i quali, ci piaccia o no, la navigazione negli anni a venire sarà sempre più difficile, se non impossibile.

Prof. *Carmin*e *Saccu*  
Direttore della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare  
(Roma, Avellino, Cagliari, Crotone, Napoli)

## NOTE DELL' AUTORE

La storia di questo libro si fa strada intorno al 2000.

Emerge, in particolare, dalla storia maleodorante e confusa di un paziente encopresico.

È stato il mio maestro e supervisore, Carmine Saccu, a suggerirmi di riportare la trama di quel disturbo dell'evacuazione sempre più indietro negli anni, a un fratello mai nato, a un padre amico, a una nonna-padrone: a un filone capace di muoversi nell'arco di più generazioni, almeno tre.

L'apertura al trigerazionale, come spesso accade, ha dato odore alla storia, mi ha invogliato anche a raccontarla con la difficoltà di provare a collocare un'esperienza pluridimensionale su un piano descrittivo.

Così, per gioco, con entusiasmo, per una necessità quasi ossessiva e certamente contenitiva delle mie schizofrenie terapeutiche, ho cominciato con un'operazione banale: recintare in un foglio il tempo delle generazioni e lo spazio degli eventi della storia. Quel foglio doveva mappare il territorio familiare e terapeutico: era il disegno di una mappa come quello delle regioni italiane che ci imponeva alle scuole medie la vecchia professoressa di geografia.

Questa banalità ha trasformato quel foglio in una mappa, il *cronogramma*.

Il disegno di quel foglio è stata un'operazione banale, proponendo un lavoro che ogni terapeuta familiare si porta dentro in automatico.

Mi ha fatto capire, però, come l'ovvio non sia sempre semplice: a volte è proprio il tentativo di difenderci dagli inattesi limiti che ci propone che ce lo fa sembrare tale e, per questo motivo, inutile. Ma lo psicologo, ancor più il terapeuta, ha il dovere di lavorare anche sull'ovvio: è lì che lo aspettano, per assurdo, le prove più ardue.

Percorrere in modo diverso sentieri solitamente percorsi, attraversare momenti delle storie familiari e terapeutiche già percorsi mi ha insegnato che anche quanto è conosciuto non è mai sufficientemente pensato.

Mi ha ricordato che il dubbio, l'umiltà, il gioco, la creatività, la metodi-

cità rappresentano alcune condizioni essenziali per non distrarre il nostro lavoro sull'orizzonte della viabilità terapeutica.

A prima vista, questo strumento può sembrare sostenuto da un'operazione riduzionista.

Non è così: non c'è l'idea di ridurre a un solo punto di vista, nel recinto di dati, livelli, sezioni e cronografie, le esperienze multiformi di una storia.

C'è l'idea di ridare valore e centralità al potere esplicativo, innovativo e terapeutico del tempo.

C'è l'idea di definire dei passaggi a partire dai quali permettere all'osservatore di dilatare le sue letture, di valorizzare una funzione epistemologica esplorativa.

C'è l'idea di un pensiero clinico non forte e unico, ma debole, che non affermi verità stabili e definitive, che accetti il suo carattere di provvisorietà, che sia proteso nel tentativo di cogliere una "trama alternativa" costruita a partire da nuove disposizioni e organizzazioni degli elementi nodali.

C'è l'idea di proporre un'occasione che faciliti lo scambio, la comunicazione anche tra terapeuti, in ossequio a uno dei principi, quello della trasparenza e della comunicazione, che troppo spesso resta lettera morta nel chiuso dei nostri setting.

C'è l'idea di abbinare la creatività al confronto, alla trasparenza dei metodi, al rigore.

Il libro è un viaggio nella scoperta di questa opportunità.

Nella prima parte, si parla del tempo in relazione all'individuo, alla famiglia, al trigerazionale, proponendolo come chiave di lettura dei processi identitari.

Nella seconda parte il tempo è proposto come chiave di lettura della patologia, nella sua accezione individuale, familiare e trigerazionale, e della terapia, come strumento per dare vivacità a storie cristallizzate nella sofferenza.

Nella terza parte, infine, partendo da una rassegna degli strumenti che utilizzano il tempo come chiave di lettura (dalla Carta di Boston al genogramma), c'è la presentazione del cronogramma, con un'analisi dettagliata delle componenti dello strumento. Il testo si conclude con tre esempi relativi all'applicazione dello strumento a tre terapie: una individuale, una di coppia, una familiare

Questo, come tutti i miei scritti, ha in copertina un mezzo falso: il nome dell'autore.

L'onestà mi impone di riconoscere, e ringraziare, una serie di firme che, in controluce, avrebbero il diritto di reclamare non pochi diritti di autore.

Fuori dal recinto psicoterapeutico, quella dell'ideatore del programma

computerizzato, *Vinicio Flamini*: non si è limitato a tradurre in linguaggio informatico le mie direttive, ma ci ha spesso messo del suo, con grande competenza, acume e pazienza, arricchendo e completando le mie osservazioni, attraverso un confronto transdisciplinare gratificante.

Passando al recinto psicoterapeutico, l'elenco dei nomi è lungo.

Innanzitutto quello di *Carmine Saccu*, capace come nessun altro di potenziare la creatività del terapeuta ma anche, senza dirlo, la sua metodicità. A lui, alla sua geniale semplice complessità, devo molto di quel poco che so.

Quello dell'amico fraterno *Maurizio Martorelli* che da tutor nel tirocinio di specializzazione mi ha iniziato alla riflessione metodologica e metodica e mi ha insegnato il valore dell'umiltà professionale.

Quelli di tutti i *personaggi del mio cronogramma*, spalmati dal 1892 a oggi, dispersi tra Calitri, Portici, Alliste, Lodi, Terracina, Caserta, Napoli, Reggio Calabria, Rimini, Milano, Frosinone, Pisa, Nassau, Montreal, Caracas e diversi cimiteri.

Quelli di tre colleghi e amici: *Emanuele Cozzi*, severo e costruttivo insegnante di trame psicodinamiche e stimolatore di aperture a nuovi campi d'intervento, *Lorenzo Polli*, che mi ha insegnato qualche anno fa la sensibilità al tema del tempo in psicoterapia, *Sonia Fochesato*, suggeritrice silenziosa, arricchente e mai banale.

Quelli dei didatti della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare, innanzitutto *Anna La Mesa* e *Gianni Fioravanti*, che, con Carmine, mi sono stati autorevoli e preziosi maestri negli anni del training. Un ringraziamento particolare sento di rivolgerlo a *Marco Rossi*, *Elena Centrella*, *Alberto Vito*, *Carla Sorace*, *Piero Picchiatti*, *Stefano Fantozzi*, *Roberta Grignano*, *Maria Grazia Cecchini*, con cui, implicitamente ed esplicitamente, ho avuto modo di attivare negli anni un confronto e di ricevere spunti sull'argomento.

Questo libro parla il linguaggio della *Scuola Romana di Psicoterapia Familiare*: non lo dico per arrogargli un ruolo di rappresentanza che non merita di avere, ma per riconoscere come tante parole, tanti concetti, tante idee si siano trasformati in inchiostro dopo tanti anni, quattordici, vissuti tra via Reno a Roma e corso Umberto a Napoli. Il ringraziamento, in questo senso, va anche agli *allievi* che costituiscono sempre uno specchio costruttivo per noi didatti.

C'è la firma di quelle tante *persone*, infine, i cui nomi il rispetto del segreto professionale mi impone di tacere, ma che quotidianamente, sabato e domeniche escluse, mi regalano l'emozione di condividere passioni sulla strada di un comune obiettivo di cambiamento e di crescita.

*Luca Vallario*